

3 Settembre 2017

Domenica XXII del Tempo Ordinario (Anno A)

Lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare!

*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo (Ger 20, 7-9).*

Nell'odierna Liturgia vi è una vera e ardua lotta per entrare nella mentalità del Signore. Il brano delle "Confessioni" del profeta Geremia, fa come da portale. Un corpo a corpo con il Vivente che seducendo il profeta non gli dà via di scampo. E la seduzione implica una violenza pubblica.

Il profeta non può solo vantare di essere preso da Dio per il suo culto, ma altresì di subire la confisca dei suoi diritti e doveri a favore di un popolo che non lo vuole, lo deride, lo opprime, lo violenta. Questa lotta intestina del profeta che non vuol più pensare a Dio, assomiglia alla battaglia di tanti convertiti che dopo aver trovato la via della vita, s'incamminano per una salita ardua e stretta e i termini dell'incontro con il Signore si fanno particolarmente accesi. Ma il profeta, come ogni convertito nella Via della Verità del Vangelo, non può che opporre timidi vagiti, perché quando il cuore è conquistato dal fuoco dell'amore, tutto si placa e ciò che risulta primario allora è: *Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12, 1-2).*

L'innamorato sedotto diviene un amante della Luce Gentile che gli si pone innanzi e la segue.

Ecco allora la grande domanda che oggi la lettera ai Romani ci propone sul discernimento della Volontà di Dio, che incontra poi toni accesi nel brano di Vangelo (Mt 16, 21-27): *Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*

Infondo Pietro stava solo cercando di conciliare le parti e da persona, amante del Maestro, si trova invece dalla parte di chi dà scandalo. Sappiamo che lo scandalo per eccellenza lo dà il demonio, e a Pietro spetta questa lezione. Sicuramente ciò che di più demoniaco c'è nella persona è proprio questo voler stare al di fuori di un disegno di salvezza scomodo. La via di Gesù e del discepolo è chiara fin dall'inizio: il dono della vita fino alla fine. Qui la sequela si fa a tratti violenta, come per il profeta Geremia, come per tanti santi che avvertono il peso del giogo del Signore, ma sempre con dolcezza. Un peso sopportabile perché portato con Gesù. Certo se Cristo perde la sua centralità nella nostra vita, tutto diventa un viaggio insostenibile e la nostra mente si confonde, non sa più discernere secondo i criteri del Regno che sono per la vita: *Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?*

Allora viene spontaneo pregare affinché la Parola seduca anche i nostri cuori e ci tenga 'in Via' per essere 'quelli della Via': semplicemente di Gesù, intenti a piacere a Lui solo!

"Ci è venuto incontro un medico tanto buono e valente da liberarci da tutti i nostri mali. Se vogliamo di nuovo ricadere nella malattia, non solo rechere danno a noi stessi, ma ci dimostreremo anche ingrati verso il nostro medico. Seguiamo perciò le vie che egli ci ha mostrato, specialmente la via dell'umiltà, quella per la quale si è incamminato lui stesso: Infatti ci ha tracciato la via dell'umiltà con il suo insegnamento e l'ha percorsa fino in fondo soffrendo per noi. Perché dunque colui che era immortale potesse morire per noi, «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14). L'immortale assunse la mortalità, per poter morire per noi e distruggere in tal modo con la sua morte la nostra morte. Questo ha compiuto il Signore, in questo ci ha preceduto. Lui che è grande si è umiliato, umiliato fu ucciso, ucciso risuscitò e fu esaltato per non lasciare noi nell'inferno, ma per esaltare in sé, nella risurrezione dai morti, coloro che in questa terra aveva esaltati soltanto nella fede e nella confessione dei giusti. Dunque ci ha chiesto di seguire la via dell'umiltà: se lo faremo daremo gloria al Signore e a ragione potremo cantare: «Noi ti rendiamo grazie, o Dio, ti rendiamo grazie, invocando il tuo nome» (Sal 74, 2).

(S. Agostino, Discorso 23)